

Sport e giornalismo, connubio inescindibile

(a.l.b.) A parte la Tv, qual è lo spazio che i giornali dedicano allo sport, ergo al calcio (con poche eccezioni stagionali, tipo Ferrari e Giro d'Italia)? Molto, persino troppo, come facilmente si deduce sfogliando i quotidiani (anche non sportivi) del lunedì. Ma il problema è un altro. E' che i quotidiani sono quasi tutti ormai appiattiti su quanto si è visto le dettat nelle precedenti trasmissioni televisive, spesso inducendosi a un fobite sussurro d'approvazione o a qualche timido dissenso. Si suppone che tutti i lettori siano già stati passivi ascoltatori della Tv, ma è evidente che il confronto sarà in tal modo sempre perdente. Bisognerà dunque inventarsi un nuovo spazio, una voce originale, ma non è certo un compito facile per chi spesso sta dall'una o dall'altra parte, sfruttando la Tv per

acquistare una popolarità che poi avrà il suo prezzo. Tutto dunque sembra immutabile, come se fosse destinato all'eternità. Ma non è stato sempre così, ve l'assicuro. Prima dell'era Tv. C'erano dei giornali-giornali. Che raccontavano le epiche sfide ciclistiche di un'Italia che voleva riprendersi dopo il tremendo k.o. della guerra; c'erano valorosi cronisti che descrivevano quanto accadeva in campo, che narravano il romanzo delle Olimpiadi. Qui pionieri, quei modelli si chiamavano Roghi, Ghirelli, Palumbo, Arpino, Baranson, Zanetti, Berra... Quanto tempo è passato? Sembrerebbe un secolo, ma non è così, perché l'invadenza insopportabile della televisione si può datare dal 1962, con la vittoria azzurra ai mondiali. Che segnarono la vendetta di Bearzot, bastonato

e deriso dalla grande maggioranza dei giornalisti di allora, poi, secondo italico costume, osannato. Quel mondiale spagnolo rappresenta come una frattura, e segna l'inizio di una nuova era. Da allora in poi il giornalismo, volente o nolente, ha dovuto cambiare e ancora oggi si sta evolvendo, a contatto con le nuove tecnologie. Per ricostruire questo lungo cammino c'è ora una guida sicura, che ci sa condurre per mano passo dopo passo. E' una storia del giornalismo sportivo ma anche qualcosa di più. E' la storia dell'evoluzione sociale di un paese e dunque, in fondo, parla un po' anche di noi.

Italo Cucci e Ivo Germano, "Tribuna stampa. Storia critica del giornalismo sportivo da Pindaro a internet", Il Minotauro, Roma 2003. 343 pagine, 20 euro.